

## Claudio Giardullo

Segretario generale del SILP-CGIL, il sindacato italiano lavoratori della polizia.

*D. La questione della sicurezza, in particolare dall'11 settembre in poi, ha un peso crescente nelle aspettative dei cittadini.. E' un tema che in tutta Europa si intreccia con i problemi dei diritti, della circolazione dei beni e delle persone, delle identità etniche e religiose...*

R. Il punto politico e culturale è che il tema della sicurezza in questi anni è stato trasformato nel tema della paura. Le forze conservatrici dell'Europa occidentale hanno costruito gran parte del loro successo politico esattamente sulle paure dei cittadini. Le hanno alimentate e hanno rafforzato sentimenti xenofobi, disegnando una società tendenzialmente chiusa, una società che è sicura solo è blindata, se esclude e non accoglie. "Siamo al completo" era appunto lo slogan, di grande efficacia comunicativa, del leader olandese di destra ucciso in campagna elettorale. Anche le destre italiane, tre anni fa, hanno incassato il loro dividendo elettorale alimentando la paura dei cittadini. Ma, questo è il punto, hanno eletto ad emblema del loro modello di sicurezza una legge, la Bossi-Fini, che in realtà non riesce a assicurare. E, soprattutto, contro ogni buon senso, hanno contemporaneamente indebolito sia il sistema delle forze di polizia, sia il sistema di sinergie tra stato ed enti locali.

*D. Quindi, malgrado il governo abbia fatto la faccia feroce, la sua politica di sicurezza non ha portato risultati?*

R. Il governo ha sostituito l'azione di contrasto con la sua propaganda. E qui sta la prima ragione del più inaspettato tra i fallimenti dell'esecutivo, cioè proprio quello sul versante delle politiche di sicurezza. I dati di questo fallimento sono quelli pubblicati da importanti istituti di ricerca come il Censis, l'Istat e l'Istituto Cattaneo. Questi istituti ci dicono che aumentano i reati, e che aumenta contemporaneamente il senso di insicurezza dei cittadini. E qualche volta si trasforma in angoscia drammatica, come nel caso dell'anziano pensionato di Milano che si è tolto la vita perché non ha retto lo sconforto dopo la pesante truffa subita in casa. O in una difesa privata drammatica, come nel caso dei due gioiellieri di Milano che hanno sparato al malvivente che tentava di infrangere la vetrina del negozio. I dati dicono che guadagna terreno un certo gangsterismo urbano nelle aree a minore coesione sociale, che si rafforza l'organizzazione mafiosa nel Mezzogiorno, in attesa dei fondi per opere pubbliche come il ponte sullo Stretto, e che cresce il disagio tra gli operatori delle forze dell'ordine, che in genere non è un segnale di salute del sistema. Dunque, nonostante la martellante campagna mediatica messa in campo in questi anni, nel tentativo di disegnare un paese virtuale dove la sicurezza aumenta e i reati diminuiscono, le politiche del governo stanno manifestando tutta la loro inconsistenza.

*D. E poi c'è un tentativo di mistificazione sulle priorità. Per esempio non si parla più di lotta alla mafia. Che messaggio lancia il governo su questa questione?*

R. E quale messaggio si può cogliere dalle scelte sul falso in bilancio, le rogatorie internazionali o il taglio dei fondi alle forze di polizia?

O dal fatto che ad oltre tre anni di distanza dalla conferenza dell'Onu di Palermo sulla criminalità organizzata, il nostro non è tra i paesi che hanno ratificato la convenzione ? Quale messaggio, se non che la lotta alla mafia oggi è più difficile?

*D. Insomma, è una politica da rimettere completamente in discussione...*

R. Certo. È in discussione una finanziaria, quella del 2004, che sulla sicurezza non ha idee e non progetta, che non investe ma riduce le risorse a disposizione delle forze di polizia. Approvata solo un mese dopo l'attentato di Nassiriya, finge di non sapere che contro la minaccia terroristica al paese servirebbe il rafforzamento delle attività di intelligence. E fa mancare i fondi per le missioni, per lo straordinario, persino per le riparazione dei mezzi e per il carburante.

In discussione è l'idea del governo che le forze di polizia debbano essere uno strumento di scontro e non di coesione sociale. Come a Melfi.

In discussione è una strategia fondata su strumenti come la legge Bossi-Fini. Una legge sbagliata, che non aiuta le forze di polizia e che sta divorando enormi risorse che vengono sottratte alle attività di prevenzione e repressione dei reati. Una legge inefficace e iniqua. È in discussione una strategia fondata su operazioni come "alto impatto" e "vie libere", che non è esagerato definire di facciata, dal momento che cercano un improbabile effetto rassicurazione, senza lasciare nel territorio alcuno strumento permanente di difesa. E l'uso del poliziotto di quartiere, uno strumento efficace di conoscenza del territorio urbano, ma a condizione che non lo si trovi soltanto nel centro storico delle città e, soprattutto che si affianchi e non si sostituisca alle attività di contrasto.

*D. E qual è la tua opinione sulle leggi che il governo ha prodotto o ha in cantiere in tema di sicurezza?*

R. Sono leggi-manifesto di cui non si avvertiva francamente il bisogno, come quella sulla droga, che alimenta lo scontro ideologico sul tema, punta solo sulla repressione e non offre soluzioni credibili, neanche sul versante della sicurezza. O come quella sulla legittima difesa, che spinge il cittadino ad armarsi. Il che non porta ad una maggiore sicurezza ma ad maggiore livello di violenza nella società, come l'esperienza statunitense ha ampiamente dimostrato. Come con l'emendamento al reato di tortura. Un vergognoso attacco a tutta la nostra civiltà giuridica. Spacciata dalla maggioranza come un aiuto, è in realtà una norma contro le forze di polizia, perché evoca la falsa immagine di forze dell'ordine pronte a rinunciare a quel principio di legalità che è esattamente la prima ragione della loro esistenza.

*D. Allora, quali possono essere gli elementi di una nuova politica di sicurezza per l'Italia e per l'Europa?*

R. Indicherò alcuni punti: guardare alla sicurezza interna come fattore di coesione e non di scontro sociale; considerare i flussi migratori come una questione sociale e non di ordine pubblico, ma sappia essere inflessibile ed efficace nella lotta alle mafie ed ai loro traffici; puntare alla riconquista del territorio, ad un controllo che sia innanzi tutto conoscenza e non semplice occupazione militare; modernizzazione le forze di polizia, attraverso l'innovazione tecnologica e la formazione

*D. E sul versante dell'Europa e della collaborazione con gli altri paesi?*

R. Il nodo è soprattutto politico. Strumenti di cooperazione, come Europol ed Eurojust, funzionano se sono il frutto di una concezione analoga di lotta al terrorismo ed alla criminalità. E se sono comuni non sono gli interessi, ma anche e soprattutto i valori che i paesi dell'Unione vogliono difendere. Dunque, per allargare la cooperazione internazionale contro il terrorismo non è indifferente il modello di società che l'Europa vuol difendere. L'idea di scontro di civiltà favorisce, in realtà, uno degli obiettivi strategici del terrorismo di matrice fondamentalista, e cioè l'allontanamento di qualsiasi contaminazione tra culture che devono, invece, restare diverse e lontane. Quest'idea invece che combattere finisce per rafforzare le ragioni di chi usa la violenza e la morte per conservare un mondo diviso in blocchi comunicabili. Infine, è un progetto sulla sicurezza, quello che il paese si aspetta dalle forze progressiste, che riaffermi, in aperta polemica con la cultura di questo governo, che la legalità è un valore fondante dell'identità del nostro paese. Dopo l'11 settembre, dagli ambienti conservatori è arrivata l'idea che per garantire sicurezza sia inevitabile un sacrificio crescente delle libertà civili. In realtà la vera scommessa per una democrazia è difendersi senza tradire se stessa. Per le società occidentali questa scommessa è garantire sicurezza, senza fare alcun passo indietro sul terreno della civiltà giuridica.

Per questo la battaglia per il rispetto dei diritti fondamentali della persona, quella per la sicurezza e la legalità, in Italia e in Europa, diventa sempre di più battaglia per la difesa della qualità della nostra democrazia.

18 Maggio 2004